

Esplorazioni Grotta degli Animaletti

► **Angelo Procaccianti • Elia Mariano • Emanuele Cappa**
"Shaka Zulu" Club Subiaco

Dopo tante lunghe marce alla ricerca di nuove grotte sui Monti Simbruini, capita anche di trovarne una proprio accanto alla porta di casa: la cavità che presentiamo si trova solo pochi metri più in alto del letto del fiume Aniene, di fronte al complesso di edifici delle Carriere di Subiaco. Si apre nell'orto di un nostro parente, sul margine di un antico sentiero e l'androne iniziale è sempre stato conosciuto.

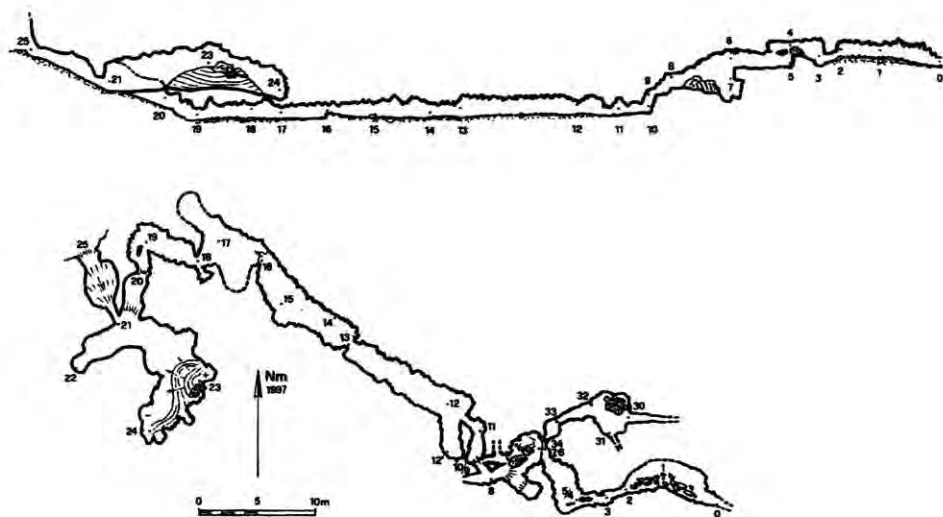
Una sistemazione del sentiero aveva parzialmente interrato l'ingresso ma, al momento della prima esplorazione, il 20 luglio 1990, non fu difficile ripristinare l'accesso all'interno e percorrere rapidamente gran parte della cavità. Incontrata una vaschetta piena di limpida acqua ci colpì uno strano movimento: vi

nuotavano dentro piccolissimi e sconosciuti animaletti bianchi, molto restii a farsi catturare. Qualche anno più tardi ne furono raccolti alcuni, portati al professore Sbordoni per il loro esame; sono risultati essere collemboli. Ma intanto il nome della grotta era stato coniato: la "Grotta degli Animaletti", e tale è rimasto perché molto più simpatico di quanto potrebbe essere il loro nome scientifico latino.

Nel 1997 si ritorna e si forza uno stretto passaggio terminale scoprendo un nuovo tratto di galleria, posto leggermente più in alto e che terminava intasato di fango; nel novembre dello stesso anno si stende il rilievo; all'inizio del 1998 si allarga un'altra strettoia e si perviene ad una ulteriore saletta laterale, il

Grotta degli Animaletti 1244 La/Rm Subiaco (Roma)

Rilievo: E. Cappa, Procaccianti, Floridi
"Shaka Zulu" Club Subiaco (1997)



cui rilievo viene subito aggiunto a quello già messo in carta.

Al fondo del ripido scivolo terroso dell'ingresso si supera una specie di porticina naturale e si sbocca in una sala, relativamente vasta, pianeggiante, che termina con una china detritica concrezionata. Subito a destra della "porticina" si trova una breve diramazione cieca; a sinistra invece la grotta prosegue con una galleria che retroverte per qualche metro, per proseguire poi nuovamente verso l'interno, quasi rettilinea e piana, spesso abbastanza bassa da costringere a chinarsi. Al suo termine una strettoia orizzontale, forzata come già detto nel 1997, immette alla base di un salto in risalita di 2 metri, seguito da un ambientino articolato; dal punto più basso ci si arrampica su un mammellone concrezionale che sbocca in una saletta, poi, superato uno stretto passaggio verticale si giunge ad un'ultima galleria piana il cui pavimento è occupato

da clasti medio-grossi. Alla base del saltino una doppia strettoia, forzata nel 1998, conduce ad una saletta affiancata alla galleria precedente, occupata da un grosso masso, con l'estremità orientale che si prolunga per circa 4 metri in forma di spaccatura che diviene presto intransitabile.

Complessivamente lo sviluppo attuale della grotta supera i 110 metri; il dislivello iniziale di meno 6 metri è interamente recuperato dal tratto terminale che si eleva a circa +3 metri rispetto all'originale soglia d'ingresso.

La cavità si apre in una bancata di travertino che ha un'estensione di qualche centinaio di metri ed uno spessore che forse non raggiunge i 10 metri. Attualmente la grotta è asciutta, tranne qualche pozza di acqua di stillicidio, ma essa deve probabilmente la sua origine ad uno scorrimento idrico all'interno della bancata, che ha prodotto il congiungimento di un certo numero di

Inferniglio 1998: insieme speleosub romani e francesi

Ad agosto 1998 una rappresentanza di speleosub dell'URRI ha partecipato alle fasi iniziali della spedizione francese all'Inferniglio (Subiaco, Roma). Ecco la cronaca. Renato, Corrado, Giancarlo ed io arriviamo all'Inferniglio sabato 8 agosto 1998, troviamo i francesi accampati nei pressi della grotta, una bella tavolata, una tenda sociale per i materiali, varie tende personali. Il ghiaccio è subito rotto, per fortuna alcuni di loro parlano un po' di italiano, il nostro francese è terribile!

Passiamo il pomeriggio ad organizzare l'immersione del giorno dopo, la prima della spedizione. Rimaniamo colpiti dalla semplicità del loro equipaggiamento: bombole arrugginite, attrezzature auto costruite, ecc. Ci sentiamo a disagio con i nostri GAV ipertecnologici, le nostre pinne ultimo modello, le mute griffate. Mi

viene da pensare che come al solito è solo l'uomo ed il suo carattere a determinare il risultato finale. Prima di sera facciamo un viaggio in grotta per portare avanti un po' di bombole, fino all'S1 che è parzialmente asciutto. Il giorno dopo durante il briefing ci viene affidato il compito di verificare la sagola, ed eventualmente risagolare, dell'S2 (400 metri).

Nessuno di noi ha mai percorso una distanza così lunga, ma ci siamo allenati e siamo attrezzati, disponiamo infatti di bibo 15+15. La squadra è composta da Renato e da me, portare l'attrezzatura fino all'S2 ed immergersi è stato veramente faticoso, comunque alla fine portiamo a termine l'incarico.

Mentre noi controllavamo la sagola dell'S2, i francesi cominciavano a portare avanti le bombole per la squadra che avrebbe effettuato la punta

esplorativa. Al termine dell'immersione li troviamo, di fatti, quasi tutti ad attenderci per avere notizie. Avuto l'ok sulla sagola, nel pomeriggio, organizzano una immersione con loro operatori per trasportare al di là dell'S2 alcune bombole necessarie alla punta.

Il tempo a nostra disposizione è ormai scaduto e dobbiamo rientrare a Roma. Dopo i rituali scambi di gadgets, adesivi, giornalini ed indirizzi, ci promettono di farci avere il rilievo delle zone che esploreranno. Ci diamo un arrivederci in Francia, sperando di poter "ripetere" qualche bella immersione alla Isler. A settembre ci è giunta notizia che sono arrivati all'S10..... e la grotta continua! Sarebbe ancor più bello che fosse una spedizione italiana a porre fine alla risorgenza dell'Inferniglio.

EDOARDO MALATESTA
Gruppo Speleologico URRI

piccole cavità singenetiche, tipici vuoti che il travertino lascia al suo interno durante la propria formazione. Poi è subentrato un diffuso concrezionamento mentre il fiume Aniene, approfondendo il proprio solco vallivo, lasciava la formazione travertinosa sospesa rispetto al nuovo livello di falda e quindi determinava la fossilizzazione della cavità. Tutta questa evoluzione non ha richiesto le decine o centinaia di migliaia di anni che caratterizzano la storia della maggior parte delle grotte carsiche, perché le bancate travertinose lungo l'Aniene, come quelle di altri fiumi del Centro-Italia, sono verosimilmente vecchie solo di poche migliaia di anni, risalendo al periodo caldo immediatamente successivo all'ultima glaciazione. Ecco dunque il perché di ambienti piccoli, alternati a strettoie anguste, con le quali ci sarà certamente ancora da combattere perché è possibile che la grotta possa estendersi di più. ●

Bibliografia

- Caderoni G. & al.. (1996) "La deposizione di travertino nelle aree prossimali dei fiumi Esino, Potenza e Chienti durante l'Olocene antico (Appennino centrale marchigiano)", *Il Quaternario*, 9, (2), pag. 481-492.
- Cappa G., (1996), "I fenomeni carsici nella regione Lazio", *Notiziario SCR*, 12, pag. 10.
- Mecchia G., (1996), "Grotte del Lazio: aggiornamento catastale dal 1101 al 1310", *Notiziario CSR*, XXXVII, 11, pag. 29.
- Procaccianti A., Mariano E., Felici A., "La Grotta degli Animaletti (Lazio, Subiaco)", *Atti XVIII Congr. Spel. Naz.*, (in stampa).

ANDREA GERQUETTI



In canotto nei bellissimi laghi della Grotta dell'Infernglio